



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Carta d'identità, attendo soltanto l'8 luglio

Ad agosto 2022 scadeva la mia carta di identità (forse per l'ultima volta, visto che... ho già quasi 72 anni) e quindi a maggio scorso mi documentai su Internet sulle modalità di rinnovo. Vano il tentativo di registrazione al Ministero dell'Interno. Provai allora a telefonare alla mia Municipalità 1, ma non ottenni mai risposta. Per disperazione, allora, e forse un po' polemicamente, scrissi una e-mail all'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico, per spiegare le difficoltà incontrate e per chiedere aiuto, pur se con la quasi certezza di non avere nessuna risposta. Invece ecco il primo miracolo: a poche ore dalla mia mail, l'Ufficio

Anagrafe 1 mi convocò per il 27 giugno ore 10,15. Ci sono andato, con prudente anticipo sull'orario previsto. Un'impiegata all'ingresso mi ha accolto con gentilezza e mi ha indirizzato alla stanza n.18. Ho aspettato il mio turno e sono entrato in una stanza con due scrivanie, dove addirittura uno degli impiegati stava gentilmente aiutando un giovane straniero a misurare l'altezza del figlio piccolissimo che doveva fare la sua prima carta d'identità. In pochi minuti ho sbrigato la mia pratica con un altro impiegato cortese ed efficiente e sono uscito incredulo e felice, con l'indicazione che l'8 luglio potrò ritirare la mia carta elettronica. Adesso sono a casa, dopo aver verificato con attenzione di essere veramente a Napoli e, ancora perplesso, comincio a pensare che ho solo sognato tutto. Ma comunque, vi prego, se pure fosse un sogno, almeno non mi svegliate fino al prossimo 8 luglio!

Arturo Aprea
Email

Napoli e i progetti che non coinvolgono

Caro Direttore, abbiamo letto con un certo stupore sul Mattino del 20 giugno uno scritto, secondo il quale un presunto partito del NO bloccherebbe ogni «progetto di rilancio» della città. Come nasce questo «partito»? Nasce dal fatto che molto spesso vengono apposti in sordina troppi pareri positivi a progetti che avrebbero avuto bisogno di maggior attenzione e maggiore cura nei dettagli e nelle impostazioni di base.

Raramente i progetti per la città sono preventivamente resi pubblici e, quando lo siano stati, è naturale che qualcuno abbia potuto obiettare qualcosa, sostenendo non certamente una conservazione tout-court, ma un'attenzione all'esistente con uno sguardo più allargato, privo di qualsiasi genere di interessi. È accaduto così, ad esempio, per l'ascensore di Monte Echia, per il quale il NO è stato prodotto da disattenzioni e da pareri positivi certamente dati con leggerezza; è successo per molte operazioni di scavo che hanno avuto esiti disastrosi; è accaduto e sta accadendo per via Partenope, laddove l'idea del restyling e della pedonalizzazione è stata osteggiata sin dall'inizio, non per mania di conservazione, ma coll'evidenziare aspetti sconsiderati e invocando normative esistenti e disattese. Questi «negazionisti» sono quelli che non di rado sono costretti poi a dire «l'avevamo detto», perché rimasti inascoltati. Questi signori sono quelli che ora dicono NO alla questione di Palazzo Fuga sostenuta dal Ministro Franceschini. Fortuna vuole che l'idea, facilmente definibile «balzana», sia stata prontamente confutata da personaggi autorevoli che la stanno demolendo o ignorando (tale la sua stravaganza). E meno male che ci sono questi personaggi del NO, altrimenti si sarebbe incorsi in un madornale errore. Lo prova Giulio Pane con un suo articolo pubblicato su «la Repubblica» del 21 giugno. Lo prova per ultimo, ma non certo rimarrà tale, la lunga lettera di Fausto Nicolini inviata al Ministro Franceschini, la quale così

bellamente si conclude: «Ebbene con la stessa sensibilità, mostrata in varie occasioni da Benedetto Croce, si lasci persuadere che molti studiosi napoletani, anche tra i più giovani, ancora oggi credono nell'operato di don Benedetto, il quale ha fatto cosa buona e giusta a trasferire la Biblioteca nazionale dal Palazzo degli studi alla Reggia di piazza del Plebiscito per mantenere fruibile la Scienza illuminata della nostra civiltà».

Cittadinanza Attiva in difesa di Napoli, Comitato No Fly Zone, Progetto Napoli, Fides, Comitato Vomero, Comitato Falcone, Associazione onda rosa, Comitato salvaguardia di Posillipo, Comitato vivibilità cittadina, Noi ci Siamo Napoli, Avv. Fabio Chiosi, Prof. Francesco Bruno Napoli

Salerno, sos palme in via Abbagnano

A Salerno, in via Abbagnano, nei pressi di Piazza della Concordia sventano alte palme tra i palazzi ma purtroppo per incuria le palme versano in uno stato pietoso. Secche raccolgono animali e poiché sono vicinissime ai balconi del palazzo Luongo destano sera preoccupazione sia per la loro condizione sia per gli animali che possono accedere ai balconi degli appartamenti dei primi piani, per i quali vengono pagate Imu per case di lusso. Questo non è concepibile in una città civile per cui è necessario provvedere al più presto e con sollecitudine da parte dei responsabili.

Maria Monica
Salerno

Risponde
Marilicia



La pizza napoletana e le imitazioni global

Gentile Marilicia, un imprenditore monegasco ha offeso Napoli e la sua amata pizza. Io sono stata nei suoi locali, bellissimi, ma cosa c'entrano con la pizza i lampadari di cristallo? Lì si va più che altro con la speranza di incontrare qualche Vip o pseudo tale. La pizza è altro. Quando un amico ti chiede vogliamo andare a «farci una pizza» è altro, è desiderio di convivialità, semplicità, profumo di pomodoro. La prima ad assaggiare questo cibo è stata una Regina, che spero per una volta abbia sorriso al di là delle regole! Il mondo è pieno della nostra invenzione! Mare, cielo azzurro, Vesuvio e incalcolabili tesori che non si ritrovano al mondo tutti insieme in una città e nei suoi dintorni. Tenetevi i Vostri e lasciateci la Pizza, che è buonissima con i nostri poveri ingredienti e non ha mai avvelenato nessuno.

Cira Esposito
Napoli

Cara Cira,

ma quanto siamo bravi, noi napoletani, a farci del male da soli. Quante vane chiacchiere intorno al locale di Briatore, quando c'era una sola cosa da ribadire: quella che vende lui, con il Pata negra e altre diavolerie che fanno lievitare il prezzo a livelli assurdi, non è pizza, è un'altra cosa. Così come non è pizza quella che gli americani addolciscono con l'ananas, e se vogliamo essere chiari fino in fondo non sono pizze neanche quelle con wurstel e patatine o con panna e mais che incongruamente si trovano in certi nostri menu.

Tutte variazioni sul tema, gocce di globalizzazione, concessioni all'omologazione del gusto che il marchio di tutela Stg - specialità tradizionale garantita - sembra arginare a fatica. E invece la pizza «nata» a Napoli, il cibo povero che piace ai ricchi, la Margherita che fece sorridere la regina va tutelata a tutti i costi. Questa pizza qui, l'originale, che per mangiarla buona così bisogna per forza venire a Napoli, e tutto il resto è invidia.

marilicia salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

LASCIATE STARE MATTEO, IL NOSTRO VOLTO PULITO

Marco Ciriello

Per la tribù italiana: ieri il tennista Matteo Berrettini era l'evasore con la residenza fiscale a Montecarlo. E oggi è l'eroe (un po' fessacchiotto) che si auto-denuncia lasciando il suo torneo preferito, Wimbledon, dove il Covid è una questione personale che attiene alla propria coscienza. Ecco, quella di Berrettini appartiene a un uomo responsabile che si ritira «per proteggere la salute e la sicurezza dei giocatori e di tutte le persone coinvolte nel torneo», che poi una parte di quella bella coscienza sia in subaffitto e quindi appartenga a un eroe con la macchia, è un'altra storia.

Come ieri non era un delinquente, andando in deroga al suo essere italiano - con la colpa della vetrinizzazione del tennis -, oggi non è un eroe (fessacchiotto), ma un bravo ragazzo, che viene sbattuto tra le onde della notorietà e quelle dell'accumulo capitalistico. In molti lo rimproverano del fatto che non pagando le tasse in Italia rinuncia alla riconoscenza verso la scuola, la sanità, e il contesto che l'ha reso grande - su questo ci sarebbe molto da discutere: cosa fa lo sportivo, il luogo o il talento? - ma questa colpa non deve essere comparata al gesto nobile di autodenunciarsi come positivo al Covid, scegliendo di ritirarsi, e dando un esempio a tantissimi, sia nel tennis che in Italia, dove basta prendere un treno per capire che a nessuno importa più nulla dei morti, o di ammalarsi.

Marco Paolini a proposito di una tragedia di Stato, l'abbattimento del Dc-9 nei cieli sopra Ustica nel 1980, diceva che «l'indignazione agli italiani dura meno degli orgasmi e dopo viene sonno uguale». Ecco, anche il dolore e la paura durano pochissimo, poi torna l'egoismo e l'assolutismo in nome di una libertà ceduta ampiamente in altri campi. Matteo Berrettini nel tentativo di smarcarsi dall'italiano sordiano - incarnato da un romano e pensato da un veneto, Rodolfo Sonogo, nessuna parentela col tennista - invece di diventare testimonial di lusso di un



comportamento esemplare rispetto al virus pandemico, diventa subito imputato e finisce nel girone - affollatissimo - del questo va per quello, dove si dimentica l'ambiguità dell'essere umano che Stanley Kubrick seppe racchiudere in una immagine sola: il soldato Joker di «Full Metal Jacket» capace di sparare al nemico avendo il simbolo della Pace sull'elmetto. Invece, il gesto di Berrettini assume ancora più valenza perché lui abbandonava Wimbledon - dove avrebbe tranquillamente potuto affrontare il cileno Christian Garin, secondo l'Aeltc - la tennista francese, Alizé Cornet, dichiarava che «tutti avevano il Covid al Roland-Garros ma i giocatori hanno scelto di mantenere segreti i contagi». C'era febbre, mal di gola, ma tutti hanno continuato a giocare. Delle due l'una. O Berrettini ha compiuto un gesto autolesionista verso la sua carriera, decidendo di non passare - eventualmente - il virus, ma chi conosce come funziona lo spogliatoio Wimbledon e la distribuzione degli armadietti sa del rischio; oppure ha compiuto un grande gesto di solidarietà verso le 180mila persone morte in Gran Bretagna in seguito alle problematiche innescate dal virus. E allora la sua residenza a Montecarlo viene molte coscienze dopo. Quella di Berrettini è una piccola impresa di solidarietà che condiziona la sua stagione, presupposto che lo porta a essere un grande esempio, che racconta il suo essere bravo ragazzo, bravo sportivo, e persino bravo cittadino europeo, con una parte della coscienza in subaffitto (chi non ce l'ha?), ma proprio per questo è ancora più alto il suo gesto.

Positivo al Covid, Berrettini si è ritirato da Wimbledon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HERZOG

Pastorin: Spagna82 e lo scrittore dei due mondi

Marco Ciriello

Se guardate le immagini della nazionale italiana che nel 1982 sale le scale del Santiago Bernabéu per andare a prendersi la Coppa del Mondo, noterete che Claudio Gentile abbraccia un ragazzo, che qualche settimana prima gli aveva regalato il romanzo «Niente di nuovo sul fronte occidentale» di Erich Maria Remarque. Quel ragazzo lo noterete anche sul volo che porta Maradona a Napoli la prima volta.

Ha avuto una bella carriera, si è divertito, e ora è un saggio imprescindibile - un venerato maestro - Darwin Pastorin, che a 40 anni da Spagna82 ha pensato di scrivere una «Lettera a Bearzot» (Aliberti). Pastorin è nato a San Paolo, dividendosi tra Italia e Brasile, come una finta di Garrincha: vai di là sull'Atlantico, fai finta di tornare, poi torni. Pastorin è un doppio: due lingue, due cuori, due squadre, due mondi, due possibilità, due vite (forse più), due padri, uno sporti-

vo, Bearzot (con più pazienza del Dalai Lama), e uno letterario, Arpino (con più bravura di Brera), e due fratelli di «sentiment'azione»: quello maggiore Pietro Anastasi e quello minore (solo all'anagrafe) Paolo Rossi. Una famiglia favolosa, che Pastorin ci racconta sotto forma epistolare, annodando i ricordi, riavvolgendo le vite, e facendoci vivere quello che rimane un evento irripetibile per l'unicità dei protagonisti e la bellezza dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La speaker della Camera Usa alla messa in San Pietro



Il Papa dà la Comunione alla Pelosi

La speaker della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti Nancy Pelosi ha fatto la comunione durante la messa in parte presieduta dal Papa nella Basilica di San Pietro. E questo nonostante a maggio l'arcivescovo di San Francisco Cordileone, la diocesi natale della Pelosi, le avesse vietato di ricevere la comunione nell'arcidiocesi per il suo esplicito sostegno all'aborto.